

12.





CONTE PAOLO TOSIO

ELOGIO FUNEBRE
DEL CONTE
PAOLO TOSI

DETTO
NELLE SUE PUBBLICHE ESEQUIE

IN S. ALESSANDRO DI BRESCIA

IL GIORNO XIII LUGLIO M.DCCC.XLIII

DA
GIUSEPPE NICOLINI

SEGRETARIO DELL' ATENEO



BRESCIA
TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XLIII.



Se in questo tempio, o signori, ove supplichiamo dal cielo la pace de' giusti all'anima intemerata e gentile del conte PAOLO TOSI, fra l'armonia delle preci funeree sorge la mia debole voce commemorando fra voi le virtù dell'egregio defunto, materia alle mie brevi parole non saranno nè fasti di vana ambizione, nè vanti di superba fortezza, nè casi d'agitata fortuna, nè nulla insomma di quanto è più proprio a destare la meraviglia del volgo che a meritare la stima de' saggi. Imperciocchè la vita di lui, passata serena e tranquilla fra l'arti e le lettere, fra le cortesie, le amicizie e gli ufficj, non tanto per luminosa quanto per pura fama risplende, e la sua memoria piuttosto all'affetto dei buoni e alla reverenza de' migliori che all'ammirazione della moltitudine si raccomanda. Tanto più

degnà perciò d'essere proseguita e onorata, quanta è la prevalenza della virtù sulla gloria, e quanto è più fruttuoso e più utile, ricordando i passati, servire alla buona edificazione che alla vana curiosità de' presenti.

Nacque PAOLO TOSI dal conte Ottaviano e dalla contessa Lucrezia Avogadro il giorno 12 di Marzo dell'anno 1775 nella città vescovile e fortezza di Asola, allora, e finchè stette la veneta repubblica, appartenente alla bresciana provincia, e poscia nelle occorse mutazioni politiche aggregata alla mantovana. Se l'antichità del casato ed i meriti dei maggiori debbono annoverarsi fra i titoli d'illustrazione, non mancano questi all'encomio del nostro concittadino, sapendosi che in ogni tempo distinta per devozione speciale al dominio di quella repubblica, per importanza di militari servigi ad essa prestati, e per benemerenze civili acquistate nel comune di Asola fu tra le patrizie famiglie quella de' Conti Tosi, e trovandosi di uno di essi speciale ricordo, che verso la metà del secolo decimosettimo fu Abate mitrato, o Commendatore che dire si voglia, dell'abazia di Asola, alla quale presso la corte di Roma rivendicò il godimento d'antichi e rilevanti privilegi, e fece donazione del suo pa-

trimonio. Per quanto poi spetta alla casa degli Avogadri, vive la sua celebrità, consegnata in perpetuo alle patrie memorie, nei nomi di Pietro, di Bragida e di Luigi Avogadro; de' quali Pietro nel 1426, caduta Brescia nella podestà de' Visconti, fu dei principali operatori a rimetterla nella sudditanza di Venezia, Luigi nel 1512, fattosi capo alla impresa infelice di rivendicare alla veneta repubblica la città conquistata dai Francesi, scontava col proprio sangue e la fedeltà per l'antica dominazione e la rivolta alla nuova, Bragida nel 1438, in quella miserrima stretta d'assedio che diedero a Brescia le forze milanesi capitanate dal Piccinino, combattendo alla testa di una schiera di matrone e di femmine bresciane, respingeva il nemico superante d'assalto le mura della patria al bastione di Mombello, lo ripulsava irrompente nella città per la breccia già aperta al Ravarotto, lo perseguitava fuggente insino al centro dell'accampamento, e meritava che fossero per pubblico decreto la sua effigie rappresentata e le civili sue gesta ricordate in un quadro con titolo che, posto nel palazzo pretorio, vi rimase fino all'anno 1797, disperso poscia fra i popolari sobbugli che allora succedettero. Le quali cose, trattandosi del Tosi, parmi dover meritamente ri-

cordare; perchè se i nobili pregi degli avi tornano a vergogna o ad accusa dei nipoti degeneri, diventano invece un patrimonio domestico di coloro che al pari di lui seppero con altri non men nobili titoli legittimarne il possesso e custodirne il prezioso retaggio. Imperciocchè s'egli è bello il combattere e pericolar per la patria, non è men bello l'ornarla, com'egli fece, colla specchiatezza dei costumi, l'edificarla colla incolpabilità della vita, il beneficarla con atti di memorabile munificenza *. Anzi a chi voglia guardare piuttosto al valore che al rumore delle cose parrà facilmente che quanto a questi meriti sovrastano quelli in appariscenza, tanto a quelli sovrastano questi in realtà, pensando a quelle parole di Pericle, il quale dopo quarant'anni di principato in Atene, venuto a morte, non consentì che i circostanti suoi amici gli ricordassero a conforto le splendide cose operate, i pericoli corsi, i trionfi ottenuti e gli eretti trofei nella tribuna e nel campo; ma disse la sola sua consolazione e la maggiore sua gloria essere in questo, ch'egli

* Si accennano i due legati fatti dall'illustre defunto a pubblico favore; l'uno della sua pinacoteca e della sua libreria, lasciate alla città di Brescia perchè sieno conservate in perpetuo a comodo del Comune, l'altro di austriache L. 72000 da erogarsi in oggetti di pubblica beneficenza a giudizio di una commissione da eleggersi da monsignor Vescovo, dal Podestà e dal Presidente dell'Ateneo.

non fosse mai stato cagione di vestirsi a bruno a nessun Ateniese. La qual maniera di lode, per quanto in lui fosse notabile e bella fra tanta durata e fra tanta vastità di possanza, è nondimeno minore di quella che all'ottimo Tosi e alla sua benedetta memoria appartiene; del quale fu tanta, non dirò solo la innocenza, ma la bontà, la benignità, l'amorevolezza nell'universale, che non senza ragione di lui si può dire che, lui mancando, paresse a ciascuno sentirsi mancare un amico.

Ebbe incominciamento la sua educazione in Pistoja, presso un collegio fiorentino per eletti discepoli, fra i quali ei fu messo ad apprendere i rudimenti delle lettere. Ma le novelle opinioni che allora correivano colà in materia ecclesiastica e le riforme introdotte nella disciplina e nel rito dal vescovo Ricci potendo forse malamente influire nello spirito dell'egregio giovinetto, parve al prudente e religioso genitore di doverlo levare dal pericolo, facendolo passare nel collegio di S. Zaverio a Bologna, ove compì la carriera de' suoi studj, riportando da quella università con distinzione speciale d'onore la laurea dottorale in legge, e dando saggio del suo molto profitto ed ingegno con una pubblica tesi in quella occasione difesa

e poscia data alle stampe, della quale v' ha chi tuttora con molta sua lode si ricorda. Cose per altro, delle quali, fra il rammemorare che pur faceva sovente i bei giorni di sua dimora nella dotta Bologna, per quella modestia che non era l'ultima fra le belle sue doti, egli non parlava giammai, siccome neppure degli altri onori ottenuti dappoi e nella stessa Bologna e in Venezia e in Milano, ove fecero a gara quelle accademie di belle arti di ascriverlo nel loro consorzio.

Restituito ch'egli si fu alla famiglia, una occasione di grave, benchè passeggero cordoglio, preparava all'amore de' suoi genitori la forza dei tempi, alla quale non potea far riparo la prudenza del conte Ottaviano. Era l'anno 1797, e Bonaparte ordinatore supremo delle cose d'Italia, creata la repubblica Cisalpina, decretava la formazione di una compagnia d'ussari, denominati dalla nuova repubblica, o che il facesse, come alcuni credettero, perch'essi, sott'altro colore, gli servissero d'ostaggi per la fedeltà del nuovo stato, o che intendesse, come si tenne per altri, di farne come a dire un vivajo d'ufficiali da rifornirne i suoi eserciti, o che fino d'allora indulgendo alle sue dittatorie tendenze, mirasse a raccogliersi intorno

una eletta milizia composta del fiore della nazione, o che finalmente tutte insieme queste cause il movessero; dacchè la nuova compagnia esser doveva formata di giovani fra gli anni diecisette ed i venticinque, da scegliersi fra le più nobili e facoltose famiglie delle provincie e città cisalpine; fra le quali famiglie non potea la Tosi non essere per ogni titolo compresa. Nè l'esser unico figlio rimasto per la morte precessa di un fratello primogenito, valeva ad esimere il giovane Tosi dalla milizia, nè giovato sarebbe sottrarsene colla emigrazione aspettando il ritorno di tempi migliori; poichè il decreto di Bonaparte importava che se un giovane designato ad entrare nella compagnia se ne fosse o colla fuga o altrimenti sottratto, sarebbe stato trattato come nemico di ciò che allora chiamavasi la libertà, i suoi beni verrebbero confiscati, o nel caso che fosse per anco nella paterna potestà, sarebbe il padre fatto responsabile della inobbedienza del figlio. Convenne dunque obbedire, convenne lasciare nella solitudine i dolenti genitori, e dalla pace di Sorbara, campestre possedimento, e allora stanza, della famiglia, recarsi a Brescia, e da Brescia a Milano, non senza sospetto d'averne fors'anco a passare a Parigi. Ma questo timore per buona

ventura non avverossi; perocchè nel termine di pochi mesi, o la pace di Campoformio, o la susseguente partenza di Bonaparte per l' Egitto, o checchè altro ne fosse cagione, la compagnia fu disciolta; tantochè il giovane TOSI, dopo una breve dimora in Milano, assolto dal servire con solo costo del corso pericolo, tornò contento e sollecito a consolare i parenti dalle pene di sua lontananza.

Ma la sua condizione d'unico figlio di ricca e rispettabile famiglia, e gli anni de' genitori che progredivano nella vecchiaja, facevano che questi sospirassero il giorno che in nodo di felice matrimonio unisse il tenero oggetto delle loro sollecitudini. E questo loro voto largamente compivano i cieli nell'anno 1801, in cui seguirono le nozze di lui colla contessa Paolina dei Bergonzi di Parma; la quale dal seno d'una illustre città e d'una casa cospicua per antica nobiltà e per ospizio prestato nel 1341 a Francesco Petrarca, passava in quell'anno a divenire ornamento non solo della nuova sua famiglia, ma di questa nostra e seconda sua patria. Avventurato connubio, come provarono quarant'anni di concordissima vita, se la mancanza de' figli, chiudendo al buon TOSI una fonte di soavissimi affetti, a noi non togliesse chi dopo lui

col suo nome rappresenti le sue virtù, e non ci facesse doppiamente compiangere la sua perdita! Se non che nel rammarico di tanto danno, rimanendoci un prezioso compenso nella egregia compagna e superstite degli spenti suoi giorni, il nostro conforto sarà nel possesso di questa parte degnissima di lui medesimo; nel lungo e felice sopravvivere della quale saranno i nostri voti e le nostre speranze.

La nuova posizione e gli impegni in che il Tosi, divenuto marito, trovavasi entrare, non gli facevano più proprio il vivere della campagna. E però, rimasto colla famiglia qualche spazio di tempo dopo il matrimonio, egli si mise a dividere l'anno, passandolo parte nella villa di Sorbara presso i vecchi genitori, e parte in Brescia colla consorte, onde procurarle quelle sociali ricreazioni di vita e di spirito che offre il soggiorno della città, e quei diporti che domandava la sua condizione di sposa novella. Ma qual diporto poteva egli fornirle più signorile e gradito di quello del viaggiare; e qual viaggio più ameno e più utile di quello d'Italia? Bologna che gli destava i ricordi della sua adolescenza, Firenze colla soavità del linguaggio, coll'amenità del paese, con tante attrattive della na-

tura, dell' arte e della storia, Roma colla immensità del suo nome, colle stupende reliquie di sua grandezza, colla santa maestà de' suoi riti, Tivoli, Albano, le ville di Cicerone, di Mecenate e d' Orazio, Napoli, Ercolano, Pompei, Posilippo, il Vesuvio, il sepolcro e l' alloro di Virgilio, tutte queste cose invitavano a quel diletto e classico viaggio. E tutte con cent' altre egli le visitò colla sposa nell' anno 1807; ma le gallerie ed i musei, i monumenti della sacra e profana architettura, le sale ed i templi dipinti da Raffaello, i marmi animati da Michelangelo e da Canova, le accademie, gli studj, i colloquj degli artisti, e quanto insomma riferivasi all' arti, all' amor delle quali il suo animo si sentia fin d' allora e sentissi poscia più sempre singolarmente temprato ed acceso, furono gli oggetti precipui de' suoi trasporti, de' suoi studj, della sua ammirazione.

A questo primo viaggio egli ne aggiunse un secondo nel Genovesato e al Sempione; al quale ogn' anno succedero gite e dimore di qualche tempo a Venezia e più spesso a Milano, fra le arti, gli artefici, le commissioni e gli acquisti. Ma ciò fu in epoche posteriori della sua vita; perocchè nel frattempo i doveri di tenero figlio e la vec-

chiazza de' genitori non consentendogli di troppo allontanarsi dalla casa paterna, lo troviamo occupato ad assistere al conte Ottaviano, che grave d'anni ed infermo dimorava a Sorbara, ove cessò di vivere nel 1815 fra le attenzioni più assidue del figlio e della nuora, che presso di lui passarono intiero in campagna l'ultimo anno della sua vita. Uomo ragguardevole e degno, s' altri fu mai, per integrità, per consiglio, ed anche per coltura d'ingegno, e per senso ed amore dell' arti belle, da lui tramandato, diresti, nel figlio; del quale possono far fede, oltre un quadro di grande dimensione e di buon pennello ch' egli commise per donarne, siccome ne donò, la chiesa maggiore di Asola, altri parecchi da lui raccolti nella sua villa di Sorbara, fra i quali il bellissimo di Andrea del Sarto, rappresentante la Sacra Famiglia, che poscia dal conte PAOLO trasportato in città, servì come a dire d'esordio e di base a quella insigne raccolta, che, morto il padre, egli imprese a formare con tanto studio, con tanta intelligenza, con tanto decoro della città nostra ed onore di sè stesso.

Qual uso infatti migliore poteva egli fare della sua indipendenza che indulgere al nobile suo trasporto per l' arti, quale impiego più liberale ideare

del suo superfluo che spenderlo nella loro protezione, qual più giocondo compenso trovare alla casa priva di figli che accogliervi, quasi figlie adottive, le loro creazioni, qual più insigne ornamento fornire alla stessa città che alla serie delle sue rarità più spettabili aggiungere una collezione, un tesoro di tele e di marmi, in cui non mancane fra gli antichi Raffaello, nè Canova fra i moderni? Si diede egli adunque, tosto che entrò nella libera disposizione di sè e delle sue cose, a far acquisto di capolavori, proponendosi forse dapprima non tanto una sistematica e giusta raccolta quanto un semplice ornato da signorili pareti; ma la passione ed i mezzi lo trassero di mano in mano sì oltre, che nel volgere di pochi anni, non dirò solo una galleria si trovò aver formata, ma una galleria di tal merito, che per la preziosità, e sopra tutto per la varietà degli oggetti, potè dirsi distinta fra le private d'Italia. Imperciocchè non solo storiche tele e ritratti e paesaggi e vedute d'ogni genere e dimensione, ma statue e gruppi marmorei e bassirilievi e sculture in avorio e costosissimi vasi giapponesi ed etruschi e stampe e disegni e libri d'arte ed autografi, e cento altre curiosità, formano quel vario e mirabile com-

plesso di preziosissima suppellettile, che non solo fra le notabili cose di Brescia registrarono le guide, ammirarono i viaggiatori, ma onorarono di loro presenza i principi stessi e i monarchi. Ma quello che è pregio distinto e speciale di questa pinacoteca, quello che qualifica il Tosi per benemerito mecenate delle arti, è la copia che vi si trova di produzioni moderne, e che facilmente non si troverebbe in molte altre, non essendo quasi artista di nome nell'età nostra del quale qualche lodato lavoro non vi si conti. Ed in questo fu il Tosi sì ben servito dalla fortuna, che non solamente l'opera degli artisti migliori, ma de' migliori artisti le migliori produzioni gli riuscì di ottenere: nel che per altro non meno della fortuna lo servì il proprio gusto, che in tutto che al bello appartiene, ma specialmente nelle arti, era soprammodo delicato, esercitato e squisito. Nè suo era quel genere di gusto acquisito e pedante, ch'io chiamerei tecnologico, formato, se così posso dire, alla grammatica dell'arte, nudrito di frasi accattate al mestiere, serbato in meschina privativa ai pretesi intelligenti; ma era quel gusto spontaneo e filosofico, che muove dall'ingegno e dal sentimento, che penetra dalla scorza al midollo, che va dalla forma alla vita,

dai mezzi all'intento, dal meccanismo all'effetto. Da ciò procedeano que' suoi sentiti giudizj, da ciò que' suoi sagaci commenti, da ciò quelle nuove e pellegrine sue osservazioni che profittavano spesso ai medesimi artisti, ai quali per solito allogando le commissioni, ne proponeva i soggetti, e che talvolta condotti da' suoi suggerimenti, ebbero a mutare ed in meglio correggere gli eseguiti lavori.

E questo genere di gusto che alla filosofia ed alla estetica dell'arte appartiene, sebbene egli lo dovesse e al molto vedere ed osservare di buoni modelli e a quell'acume d'intelletto e delicatezza di sentire di che lo avea la natura fornito, io non dubito d'asserire che provenisse altresì dagli studj delle lettere, delle quali fu caldo amatore, e specialmente di quella parte di esse che fu detta sorella della pittura, la poesia. Della quale non fu solamente studioso, ma cultore pur anche, siccome provarono alcuni felici suoi saggi di composizioni così italiane come latine, che la sua modestia non conservò, ma che tuttora nella memoria de' suoi amici si conservano. Ma benchè d'ogni guisa di lettere a sufficienza egli s'intendesse, era nelle latine particolarmente versato. Del che non parmi difficile il tracciar, quanto a lui, la cagione; imper-

ciocchè quella castigata eleganza, quell'arte congiunta colla natura, quell'ideale combinato col vero che distingue gli antichi, sopra tutto quella correzione, quella nobiltà e modestia di forme che fanno dell'antichità la maestra del bello e ragionevole scrivere, al suo temperato sentire, al suo giusto discernere doveano troppo accordarsi. Per questo i poeti latini, massime del buon secolo, e i nostri latinisti del cinquecento erano quelli ch'egli avea più alla mano, e Virgilio fra i primi, de' cui nobilissimi versi avea piena la memoria, e che sopra tutti i poeti prediliggeva, siccome Raffaello fra tutti i pittori. Divise Dante dappoi con Virgilio la sua predilezione; e dico dappoi; perchè a' tempi della sua gioventù non avendo Dante avuto quella voga che ai presenti, non era entrato fra i materiali della sua istituzione, fra i tipi del suo gusto, fra gli oggetti delle sue simpatie letterarie; e perciò non invogliossi di lui se non tardi. Ma quando la sua mano ebbe smosso il sigillo di quel sacro volume, quando al suo labbro fu schiusa quella fonte che spande sì largo fiume di poetico dire, tanto esercizio, tanto campo, tanto pascolo trovò il sagace suo ingegno in quegli altissimi concepimenti, in quel bujo venerando,

in quella dottrina che sotto il velo degli astrusi versi è nascosta, che Dante divenne la favorita delle sue letture, Dante il soggetto, quasi dissi, obbligato de' suoi letterarj colloquj, Dante citato avendo fra gli amici la sera stessa che per lui fu l'estrema, si può dire ch'egli spirasse con Dante sulle labbra.

S'egli ebbe familiarità colle lettere, straniera non gli furono le scienze, massime l'utilissima di tutte, l'agricoltura, e di questa specialmente quel ramo cotanto importante alla economica prosperità della nostra provincia, che spetta alla educazione del baco da seta. Nella qual parte di pratica scienza non solo distinto, ma benemerito egli si rese, sia liberando la coltivazione da molti ed antichi pregiudizj, sia facilitando la preparazione della semente, difficoltrandone la degenerazione e assicurando lo sviluppo del verme prezioso, sia regolando la temperatura, la ventilazione e la luce, sia principalmente immaginando un suo metodo quanto semplice altrettanto ingegnoso per la infrascatura; metodo fondato nella osservazione della natura, che dedotto dall'istinto che manifestano i bachi nell'ultima età, inteso al risparmio di tempo e di braccia in quegli affaccendati momenti della coltivazione nei

quali se n' ha più difetto, raccomandato dalla riuscita da lui ottenutane nelle sue possessioni di Sorbara, imitato non solo nei dintorni, ma in tutto l'Asolano ed altrove con felice successo e con notabile aumento di prodotto, fu un vero servizio ch'egli rendette al paese; a ciò ispirato e condotto da quell'amore del pubblico bene, che fra i privati suoi comodi, fra i suoi famigliari interessi, fra le geniali sue cure ottenne sempre la parte più nobile e cara ne' suoi pensieri, ne' suoi affetti, nelle sue soddisfazioni.

Imperocchè, quantunque egli non agognasse ingerirsi ne' pubblici incarichi, anzi talvolta invitatovi, se ne scusasse, quantunque nella idea che il maneggio della pubblica cosa non possa mai penuriar d'aspiranti, sull'autorità di Socrate e sull'esempio di Pomponio Attico, egli pensasse che al saggio sia lecito con buona coscienza astenersene, non rimase però che nella qualità di privato cittadino egli non dimostrasse in ogni occasione il suo zelo per tutto ciò che appartiene al decoro ed alla utilità della patria, sia nel comune di Asola, ove egli, siccome sempre la famiglia de' Tosi, ebbe e cittadinanza e benemerenzia di prestati servigi e consigli, sia in Brescia, ove i suoi meriti verso la

città come presidente della Quiriniana, come deputato alla fabbrica della nuova Cattedrale, come commissario agli Scavi, come censore del patrio Ateneo, come consigliere comunale, testimoniarono il suo costante interessamento in ogni maniera di pubblici negozj. Fra le quali testimonianze di cittadina carità io ricorderò in particolare quella sua bellissima e veramente patria proposta, alla quale diede funesta occasione la fiera calamità che nell'anno 1836 la città nostra soffersse per l'imperversare dell'asiatico morbo, e ch'egli fece nella tornata del consiglio comunale tenuta il giorno 28 dicembre di quell'anno, ricordando al consesso gli esempj di virtù coi quali segnalossi in quel pubblico infortunio la bresciana popolazione, e mostrando la convenienza che una lapide pubblicamente fosse posta, la quale e di quell'infortunio e di quegli esempli perpetuasse nei venturi la ricordanza. Essersi, diceva l'ottimo cittadino, fra gli orrori del cholera veduti in Brescia prodigi di carità e di beneficenza, la popolazione essere divenuta una famiglia per vicendevoli ufficj di umanità, questa essere stata quanto commovente in ogni ordine di cittadini, altrettanto venerabile nei ministri della religione, l'anno del cholera non

essere stato per Brescia soltanto un'epoca di sventura, ma un'epoca altresì di virtù, la sventura poter essere tramandata alla memoria dei posteri dalle anagrafi mortuarie, dalle mediche scritture; ma quanto alla virtù, benchè dalle lettere, dalle arti, dalla storia potesse venir celebrata, l'opera di queste ministre di celebrità non essere a disposizione del comune, essere bensì in suo potere il valersi d'un mezzo più semplice, ma non meno solenne, e forse più conducente allo scopo; e questo essere il mezzo da lui proposto. Con queste efficaci ragioni, dedotte in una scrittura ch'egli lesse in quel consesso, e che rimase fra le sue carte, egli persuadeva la convenevolezza della sua proposizione; la quale essendo a grande consenso di pareri stata vinta, se non anco acclamata, fu posta ad effetto nella lapide che vedesi ora collocata nel primo vestibolo della curia municipale ad onore perpetuo della città, ad esempio de' posteri, e a merito di lui, che non pago all'averne promossa la erezione, pose anche mano a dettare le belle e gravi parole che vi si leggono sculte per titolo.

A questo amore costante del pubblico bene congiunse il Tosi un complesso di sociali virtù, che

lo rendettero non so se più riverito o più caro all'universale. Fra le quali non dubiterò di comprendere quella specchiata probità e quella piuttosto singolare che rara gentilezza, che furono le sue doti più qualificative e più proprie. Imperciocchè nè la sua probità consisteva in una semplice osservanza di stretti e ordinarij doveri, in un semplice studio di fuggire la colpa per salvare la fama, tanto legato coll'interesse quanto indipendente dalla coscienza, tanto diverso dalla virtù quanto simile all'egoismo, nè la sua gentilezza si risolveva in una pratica di pure convenienze, in una provoca di ricambj, in una profusione d'ufficiosità, tanto lontana dalla benevolenza quanto prossima alla ironia; ma quella era una coscienza di sentimenti, una religiosità di principj, una innocenza veramente cristiana ed evangelica non solo di azioni, ma di parole pur anco e persino di pensieri, che tenea della carità, questa un bisogno del cuore, una effusione di bontà, un esercizio di amore che si confondeva colla beneficenza. Nè alle sociali virtù mancò in esso il corredo delle domestiche e private, non essendo chi lo superasse per filiale carità, per maritali sollecitudini, per benevolenza ne' parenti, per devozione agli amici,

per ospitalità negli estranei, per umanità ed indulgenza ne' servi; nella pratica delle quali virtù guida costante e dettame sovrano gli fu quella che base è di tutte e corona, la religione, che fu sempre in lui quanto pura altrettanto profonda e sincera. A queste doti del cuore unì la coltura dello spirito, la perspicacia dell'ingegno, la dolcezza delle affabili maniere, il candore de' costumi, semplici e signorili ad un tempo. L'amore della virtù seppe accordare collo studio della felicità, e la pratica della saggezza coll'uso della vita; avverso a quella rigida filosofia che fa cessar di vivere prima della morte, alieno da quelle smodate virtù che producono meno eroi che fanatici, seguace di quella massima di Solone; in ogni cosa evita il troppo, memore di quel precetto dell'Apostolo: non siate più saggi che non bisogna, ma saggi con sobrietà. Riverito dagli uomini, favorito dalla fortuna, privilegiato dalla salute del corpo, consolato dalla pace dell'animo, egli fu de' pochissimi che in questa valle d'esiglio passarono fra le rose intatti dalle spine; e la sua vita fu delle notabili e rare per felicità. Ma essendochè la felicità non è meno della sventura una prova della umana virtù, se fu merito della fortuna ch'egli nascesse nell'ordine della no-

biltà e vivesse negli agi dell'opulenza, fu tutto suo merito proprio s'egli fu moderato nella facilità dei piaceri, modesto nelle tentazioni dell'orgoglio, sensibile e misericordioso nella inesperienza dei mali, umano e caritatevole nella ignoranza del bisogno, civile ai maggiori, cortese agli uguali, affabile ai minori, benevolo a tutti.

Tale, o signori, essendo stato il conte Tosi, non è meraviglia se la sua vita fu oggetto della pubblica stima, e se la sua perdita fu sentita come un pubblico danno. Questo sentimento, che fu tanto più amaro quanto più subita e inopinata fu la sua morte, destatosi in ogni cuore col propagarsi della infausta novella, si manifestò nel compianto degli amici, che presso lui convenuti la sera in festivi colloquj, si trovarono all'alba da lui divisi per sempre, nel condolarsi degli estranei, che d'ogni ordine e d'ogni condizione fecero concorso alla soglia tuttora funesta de' gemiti della vedova e de' servi, nella mestizia dipinta sui volti della moltitudine, che trasse innumerosa al passaggio della funebre sua pompa, nella solennità del mortuario corteggio, che il corpo del patrio Ateneo, che i padri di questo municipio, che l'illustre preside stesso di questa provincia condecorarono del loro

intervento. Ma quando si seppero le ultime sue volontà, quando si conobbero le sue disposizioni di pubblica beneficenza, quando si divulgarono le sue largizioni in favore della patria, allora la gratitudine, le laudi, le benedizioni si mescolarono al rammarico della sua mancanza. E fra queste laudi e fra queste benedizioni sorse frammisto un pensiero, che venne destato dalla speranza, e che precorrendo l'avvenire, raddoppiò l'importanza e il valore de' suoi beneficj. Imperciocchè, o signori, legando in dono alla città i suoi dipinti, i suoi marmi, le sue stampe, i suoi libri, e quante cose insomma comprendonsi in quel suo emporio di preziosità, perchè in perpetuo servissero al pubblico comodo, non questo legato soltanto, ma un altro con esso a lei ne fece non meno prezioso e importante, il legato dell'esempio. Legato d'augurj felici, legato di nobili aspettazioni, le quali già fin d'ora, (e nell'anima io godo in annunciarvelo) fin d'ora, o signori, già incominciarono ad avverarsi. Io con ciò parlo d'un atto di esimia liberalità, noto fra pochi, ma degno d'esser pubblico a tutti, di quella nobilissima vedova ed erede non meno delle virtù che degli averi di lui, la quale, caduta essendo in sua proprietà una notabile copia di lavori d'arte

e d'oggetti d'antichità, i quali, o perchè rimasti in commissione o perchè non compresi ne' termini del legato, non entrano nel dono fatto al pubblico dal marito, dipinti insigni e sculture di celebri artisti, medaglie antiche ed arnesi e curiosità d'altra guisa, nella somma di oltre a quaranta migliaia di lire, fece di tutto ciò generosa rinuncia alla città, come se abbastanza non ci fosse per lui stato largito, come se grave abbastanza non fosse il debito della nostra riconoscenza. Nè intendo che queste mie parole servano d'encomio e molto meno di retribuzione per lei che retribuita si sente abbastanza nella dolce soddisfazione ch'ella prova in sè stessa imitando per tal modo colui ch'ella piange e a cui fu cara, ma che sieno volte a coloro che in grado si trovano d'emularla, nella speranza che tanta di lei liberalità serva loro d'eccitamento, e che questo eccitamento non sia per essere indarno. E che non è lecito infatti dallo spirito d'emulazione e di pubblico amore promettersi in una città dove si veggono sì splendidi esempj di munificenza nella patria, e dove questi esempj si trovano con tanta prontezza e grandezza d'animo imitati? Io non farò nessun voto, o signori; ma mi volgerò collo sguardo per Brescia, e vedendovi un insigne

museo d'antiquaria, già famoso in Europa, una fiorente accademia di scienze e di lettere, distinta fra le italiane, una pubblica biblioteca, cospicua fra le comunali, e tant'altre fondazioni in servizio degli studj, della educazione, della pietà, de' costumi, domanderò se una fondazione altresì non può sorgervi in servizio delle belle arti; mi volgerò collo sguardo fuori di Brescia, e vedendo una accademia di belle arti fondata in Pavia, in Bergamo e persino in un'umile terra dell'alpestre Valcamonica, domanderò se un'accademia di belle arti non potrà fondarsi anche in Brescia, nella prima fra le città provinciali di Lombardia, nella patria di Bonvicino e di Gambara. Apriamo dunque, o signori, gli animi nostri alle migliori speranze, e dalla bresciana generosità, dall'esempio de' vicini paesi, e dal tempo aspettiamone l'adempimento. Frattanto dall'intimo de' nostri cuori sorgano rendimenti di grazie a colui che onoriamo di queste pubbliche esequie, e che ci porge colle sue munificenze materia di così bella aspettazione. E tu, gentilissimo degli uomini, meritissimo dei cittadini, ottimo Tosi, accetta questi funebri onori qual solenne tributo che la pubblica riconoscenza ti solve, accetta da questo, benchè imperito mio

labbro, i pubblici ringraziamenti che questi spettabili padri della patria, questi tuoi dotti confratelli d'accademia, questo folto concorso de' tuoi concittadini per mio mezzo ti rendono! Tu trapassasti nel nostro compianto, tu ti eternasti nella nostra gratitudine; tu dimorasti fra noi riverito, tu partisti da noi benedetto; la tua presenza fu a noi d'ornamento, la tua mancanza ci sarà di perenne desiderio. Esempio di morali e religiose virtù, specchio di nobiltà, di umanità, di benevolenza, tu personificasti in te stesso la rettitudine e la gentilezza. Le lettere erudirono il tuo spirito, le arti innamorarono il tuo cuore; le tue ricchezze ne ornarono la tua casa, la tua larghezza ne arricchì la tua patria. E forse dettando quell'atto magnanimo di non peritura memoria, intendevi di alzare con esso un invito, e quasi dissi una sfida, alla pubblica emulazione, forse applicando quei tesori di studj e di contemplazione alla pubblica utilità, miravi a fondare le basi di una istituzione, della quale al cooperare de' tuoi concittadini e del tempo confidavi l'adempimento. Che se tale, o benefico spirito, fu lo scopo delle tue largizioni, godi che la tua chiamata non è caduta in orecchie che non possano intenderla, godi che il tuo esempio non

è sparso in terreno che non possa riprodurlo, godi sopra tutto che le tue intenzioni già trovarono un interprete, e che in colei lo trovarono che di te stesso fu parte sì cara, e che da te scompagnata, miglior conforto non trova nella sua solitudine che seguitar sulla terra le tue dilette vestigia, nella santa e sublime speranza di raggiungerli in cielo. Vale, anima candida, anima eletta e gentile! L'arte dello scalpello e del conio riproducendo ai presenti le tue nobili forme, perpetueranno ai venturi il ricordo delle tue munificenze. L'arte della parola trattata da me, suo debole e inetto strumento, commemorando fra questi ascoltatori gli esimj tuoi pregi, ad altro non aspira che a rinfrescare negli animi loro il rammarico della tua perdita, il desiderio delle tue virtù, la riconoscenza de' tuoi beneficj, acciocchè le loro preghiere salgano più fervide a Dio per impetrar quel riposo che invoca al benedetto tuo spirito questa pubblica e pia cerimonia.





*Le seguenti Iscrizioni
ornavano la porta della Chiesa e il Catafalco.*

I.

ESEQUIE PUBBLICHE

DEL CONTE

PAOLO TOSIO

DIO MISERICORDIOSO

RIMERITI IN MIGLIOR VITA

L'OPERE DEL BUON CITTADINO

A CUI LA PATRIA RICONSCENTE

PREGA LA PACE DEI GIUSTI.

2.

L'AMORE DELL'ARTI E DELLA SAPIENZA

GLI RALLEGRÒ LA VITA

GLI INFORMÒ A SQUISITA CULTURA

L'ANIMO GENTILE

CHE PER TUTTO GLI PROCACCIAVA

RIVERENZA ED AFFETTO.



3.

TRA L'ARTI LE CORTESIE LE BENEFICENZE

DISPENSÒ LA RICCHEZZA

CON RARO ED UTILE ESEMPIO.



4.

SPLENDIDO ORNAMENTO ALLA SUA BRESCIA

LEGÒ MORENDÒ IL PROPRIO MUSEO

E LARGHE SOMME DISPOSE

IN PUBBLICHE BENEFICENZE.



5.

COLLA BONTÀ COLL'INGEGNO COLLA SPLENDIDEZZA

ONORÒ LA CITTÀ

CHE DI LUI SERBA DESIDERIO PERENNE.



L. LECHI.

